

## Linguaggi in transito: Musica. Germogli

### DOPO GLI INCONTRI DEL 19 E 20 OTTOBRE

Marco Dubini

Nel corso della sessione del 19/10/2019 il M° Marco Pavan ha argomentato e trattato diversi argomenti utilizzando le seguenti espressioni che vorrei commentare (nella speranza di aver riportato correttamente le sue parole):

- a) *prassi storicamente informata*, in relazione al modo di riproporre musiche antiche;
- b) *ricostruzione sulla base di tutte le fonti, e mai definitiva*;
- c) *si sentiva al servizio di qualcosa che l'uomo aveva lasciato all'uomo* (Geneviève Thibault);
- d) *dignità, rispetto della storia e delle persone*.

Mi interessa ragionare sulle modalità necessarie per riproporre in modo significativo e propositivo pratiche e saperi del passato; nello specifico la musica e il canto (ma non solo queste attività).

Innanzitutto (punto a) gli strumenti e il modo di suonarli. Diventa difficile, se non impossibile, la ricostruzione perfetta di qualsiasi strumento antico. Pur conoscendo le tecniche costruttive del passato (ammesso e non concesso che si conoscano nel dettaglio), i materiali e gli attrezzi per comporre, ad esempio, un liuto, non credo siano oggi gli stessi di quelli di allora (penso ai legni e alla loro stagionatura, alle colle, alle vernici, alle parti non in legno etc., oltre alle loro lavorazioni). Poi, chi suona il liuto oggi ha certamente avuto una formazione musicale (e non solo musicale) molto diversa da quella di un suonatore di liuto del passato. Ciò vale certamente anche per chi canta. Lo sforzo ricostruttivo (punto b), che è veramente interessante e significativo per chi lo svolge, presuppone un gran lavoro, mai terminabile e concluso; lascia però indeciso molto, senza che si sappia cosa esattamente è restato fuori. Nonostante queste insuperabili difficoltà, il lavoro fatto da molti nel passato, e che ancora oggi viene svolto, è certamente fondamentale, culturalmente ricco e fecondo (lo abbiamo ben visto nella sessione di Incontri del 20/10/2019: *Il suono e la materia, lo spazio e la voce*). Raggiunge lo scopo di ri-vivere, ri-cordare, ri-vitalizzare le nostre antichissime radici: ***le radici dell'albero del mondo*** ha scritto il prof. Sini nel testo di presentazione dell'Incontro del 20 ottobre.

Le leve e le modalità di questo prezioso lavoro (punti c e d) sono costitutive dello stesso e si riferiscono a mio avviso a come è necessario oggi praticare non solo la ricostruzione, ma anche e soprattutto la riproposizione di queste pratiche e saperi del passato. Tra chi ne è l'autore ma anche rispetto al pubblico verso il quale questa significativa attività viene rivolta. Sentirsi al servizio vuol anche dire trovare i modi, i contesti, gli strumenti, le fruttuose relazioni per far rivivere quelle radici e quel mondo, nella convinzione che non stiamo parlando di un altro mondo, ma, ancora una volta e sempre, delle radici del mondo d'oggi, dell'uomo d'oggi.

(21 ottobre 2019)